

Presso le nostre edizioni

M. I. Angelini, *Niente è senza voce*  
P. Daviau, É. Parmentier, *Donne in concorrenza?*  
*Donne di comunione*  
I Padri del deserto, *Detti. Collezione sistematica*  
I Padri del deserto, *Detti editi e inediti*  
L. Mirri, *La dolcezza nella lotta*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato*  
*è disponibile sul sito*  
[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

# DETTI E FATTI DELLE DONNE DEL DESERTO

Introduzione, traduzione e note  
a cura di Lisa Cremaschi, monaca di Bose

CURATORE: Lisa Cremaschi, monaca di Bose  
TITOLO: *Detti e fatti delle donne del deserto*  
COLLANA: Padri della chiesa: volti e voci  
FORMATO: 21 cm  
PAGINE: 287  
TRADUZIONE: dalle lingue originali a cura di Lisa Cremaschi  
IN COPERTINA: Donne nel deserto del Ténéré (Niger), foto di Jean-Luc Manaud

© 2018 EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE  
13887 MAGNANO (BI)  
Tel. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-530-3

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

## INTRODUZIONE

### **Perdute nella storia?**

Difficile è parlare della donna oggi; si finisce a volte per parlare di “genio femminile” senza spiegare che cosa si nasconde dietro queste parole; si cerca affannosamente uno specifico femminile, una spiritualità femminile come se fosse contrapposta a quella maschile.

Tale genere di categorizzazione si presta bene alle polemiche, come anche alla misoginia, che trae vantaggio dal far risalire l’esperienza di fede delle donne a un certo ripiegamento nella sensibilità, ad alcuni stereotipi, i più elogiativi dei quali peraltro sono i più insidiosi. In realtà, *vivere e credere al femminile* ci rimanda essenzialmente a un voluminoso e aerato spazio nel quale risuonano molteplici voci, ciascuna delle quali ha il suo timbro particolare, contrassegnato da una nota personale che più frequentemente è assente nel discorso maschile<sup>1</sup>.

Si dimentica e si è dimenticato troppo spesso che unico è il vangelo annunciato a tutti, uomini e donne: “Non c’è giudeo né greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio né femmina” (Gal 3,28), dichiara l’apostolo Paolo.

<sup>1</sup> A.-M. Pellettier, *Una fede al femminile*, Magnano 2018, p. 67.

Questo tema complesso e delicato che si cerca di affrontare con tutti gli strumenti che la cultura contemporanea ci offre, è ancor più difficile da trattare quando si parla della figura della donna nei tempi antichi, così lontani da noi non solo cronologicamente. Si ripete e si è ripetuto all'infinito che nell'antichità cristiana la donna era afona, priva di parola, che i padri della chiesa sono responsabili della misoginia che tuttora permane nella chiesa cattolica. Sono tutte affermazioni in gran parte vere, ma non sono tutta la verità. A volte ci si limita a formule rapide, eccessive, ideologiche. Indubbiamente ci sono miti da decostruire<sup>2</sup>, ma contemporaneamente occorre cercare nella storia ciò che apparentemente può sembrare perduto. Faccio mie le parole di Lucetta Scaraffia: “è particolarmente importante che, proprio in questo momento, la chiesa riprenda contatto con le proprie origini ‘femministe’”<sup>3</sup>.

E queste origini femministe si trovano nel vangelo, ma anche, talora, nella letteratura cristiana antica. Da decenni il femminismo, o meglio, i femminismi si chiedono se la religione cristiana

è la principale responsabile dell'oppressione delle donne, o ha invece rappresentato, se pure con ambiguità, uno dei pochi spiragli offerti ad alcune di esse per accedere alla cultura, alla sfera pubblica e, talvolta al potere<sup>4</sup>.

Accanto a una risposta polemico-accusatoria che giudica anti-femminista tutta la tradizione cristiana e si limita alla denuncia dell'oppressione delle donne<sup>5</sup>, vi è quella di chi cerca di rileggere

<sup>2</sup> Cf. F. Euvé, “Introduction”, in *Études. Hors-série* (2017), p. 9, dal titolo *Quelle place pour les femmes?*

<sup>3</sup> L. Scaraffia, *Dall'ultimo banco. La chiesa, le donne, il sinodo*, Venezia 2016, p. 97.

<sup>4</sup> *Donne e fede*, a cura di L. Scaraffia e G. Zarri, Bari 1994, p. VIII.

<sup>5</sup> Faccio mio l'interrogativo di Anne-Marie Pelletier: “Si può davvero ritenere che limitarsi a un atteggiamento di rifiuto polemico costituisca la miglior forma di resistenza?” (A.-M. Pelletier, *Una fede al femminile*, p. 55).

i vangeli e la letteratura patristica ritrovando ed evidenziando la presenza di figure femminili.

L'intento di questa raccolta è quello di cercare le parole e le azioni di monache (con una sola eccezione)<sup>6</sup> vissute tra il IV e il VI secolo in alcune regioni – Egitto, Palestina, Siria, Cappadocia, Costantinopoli e, in occidente, Roma e la Gallia – per le quali abbiamo più materiale a nostra disposizione.

Dopo il VI secolo il monachesimo femminile comincia a essere disciplinato da regole, si pensi a quella di Cesario di Arles e di Aureliano in Gallia, a quella di Colombano o a quella di Leandro in Spagna, nonché ai diversi adattamenti delle regole maschili per i monasteri femminili e alla crescente diffusione della regola di Benedetto<sup>7</sup>.

Sono stati tempi – almeno quelli presi in esame in questa raccolta – avari di informazioni sulle donne, avari di parole di donne e sulle donne. Eppure qualcosa c'è. Si tratta quindi, per prima cosa, di vedere e ascoltare quello che c'è<sup>8</sup>, e vederlo e ascoltarlo con estrema umiltà. I testi antichi richiedono una lettura attenta, non frettolosa. Vanno sempre contestualizzati e liberati dai pregiudizi di cui sono stati sovraccaricati; sono racconti nati in una determinata epoca, in una particolare area geografica, all'interno di determinate culture e ideologie. Ma soprattutto è necessario guardarsi dal leggere questi testi con gli occhiali di oggi. Anche il tempo presente ha le proprie ideologie, anche l'oggi è un tempo della storia, con la propria cultura, la propria visione

<sup>6</sup> Si tratta di Tomaide, giovane donna che viene uccisa da un monaco invaghitosi di lei. Abba Daniele di Scete, che racconta la sua storia, la considera “amma” a motivo della sua tragica morte e la fa seppellire insieme ai monaci. Cf. *Storie di Daniele di Scete 5*, *infra*, pp. 119-121.

<sup>7</sup> Sulle regole monastiche femminili rimando a *Regole monastiche femminili*, a cura di L. Cremaschi, Torino 2003.

<sup>8</sup> Scrive Anne-Marie Pelletier: “Nelle Scritture il ‘vedere’ è una questione spirituale: si pensi a tutte le volte in cui qualcuno viene rimproverato perché, pur avendo occhi per vedere, non vede ... Dunque vedere le donne, nella storia di cui furono parte e che contribuirono a fare, nonostante tutte le forme di segregazione nelle quali sono state tenute” (A.-M. Pelletier, *Una fede al femminile*, pp. 60-61).

del mondo, della società, dell'uomo e della donna; vi è il rischio di proiettare tutto questo sul passato impedendoci l'ascolto e la comprensione di parole antiche.

Testi di monache, e ciò non solo per il fatto che l'autrice di questa raccolta è una monaca e si interessa di monachesimo antico, ma anche per il fatto che la documentazione relativa alle monache nel mondo antico è ben più ricca di quella relativa alle altre donne. Se è difficile reperire fonti di o sulle donne, è possibile trovare fonti monastiche che parlano di monache<sup>9</sup>.

Molte fonti antiche sono costituite da diari di viaggio di uomini e donne che hanno voluto visitare i monaci e le monache e hanno riferito le loro parole, a volte accompagnate dalle proprie impressioni e considerazioni. Anche in questa raccolta si propone un viaggio per "visitare" le monache antiche e chiedere loro una parola. "Amma, dimmi una parola"<sup>10</sup>. Perdute nella storia? Andiamole a cercare!

## Le fonti

La storia del monachesimo femminile ha lasciato tracce molto inferiori rispetto a quella del monachesimo maschile. Nelle fonti a cui possiamo attingere spesso sono gli uomini che parlano delle monache. Di quali fonti si tratta?

<sup>9</sup> Impiego questo termine in senso lato per indicare tutte le donne che vissero la loro sequela del Signore nel celibato, nella preghiera assidua e nella povertà, qualunque sia la "forma" concreta della loro vita.

<sup>10</sup> Amma significa "madre", e nel contesto monastico designa "la madre spirituale"; al maschile "abba" indica "il padre spirituale". L'espressione: "Abba, dimmi una parola" è ricorrente nei detti dei padri del deserto; il discepolo o l'ospite chiede a un abba, o a una amma, che si ritiene abbia raggiunto la maturità spirituale (anziano o anziana non tanto per età ma per maturità spirituale) una parola che sia di aiuto nel cammino umano e spirituale.

Anzitutto, i racconti di viaggio. Nei centri monastici egiziani non vi sono soltanto i visitatori occasionali, laici o monaci che si recano presso un abba (o una amma) per chiedere un consiglio, una preghiera; molto presto l'Egitto monastico diventa meta di pellegrinaggio da parte di uomini e donne provenienti da diverse regioni. Tra questi racconti ricordiamo quello di Evagrio (346 ca-399), originario dell'Asia Minore, l'intellettuale del deserto che, nelle sue opere, cerca di sintetizzare l'insegnamento ricevuto dagli abba che ha incontrato; quello di Giovanni Cassiano (360 ca-435), provenzale di origine, che dopo aver abbracciato la vita monastica a Betlemme, soggiornò quindici anni nel Basso Egitto e successivamente riportò nelle sue opere dedicate ai monaci della Provenza tutto ciò che aveva appreso, adattandolo alla mentalità occidentale; la *Storia dei monaci in Egitto*, resoconto di un viaggio fatto in Egitto nell'inverno tra il 394 e il 395 da alcuni monaci palestinesi. Il racconto di viaggio che più dà spazio alle figure femminili è *La storia lausiaca* di Palladio, scritta probabilmente tra il 419 e il 420, così intitolata perché dedicata a Lauso, ciambellano dell'imperatore<sup>11</sup>. A distanza di anni, Palladio rievoca il suo pellegrinaggio tra i monaci in Egitto e in Palestina; attinge sia a ricordi personali, sia a racconti più o meno leggendari che circolavano al suo tempo. L'intento del suo scritto è quello di destare il suo interlocutore dal "torpore"<sup>12</sup> spirituale. Nella sua opera descrive due comunità monastiche maschili e due femminili, e presenta cinquantun ritratti di uo-

<sup>11</sup> Palladio (ca 363-432), diacono di Costantinopoli, si fece monaco verso il 386 e visse diversi anni in Palestina; recatosi in Egitto, dopo un certo tempo ad Alessandria e dintorni, andò nel centro monastico di Nitria e poi in quello più solitario delle Celle, dove visse nove anni. In seguito, ammalatosi, lasciò il deserto egiziano, partì per la Palestina e nel 400 fu eletto vescovo di Elenopoli in Bitinia; fu arrestato ed esiliato a motivo del sostegno prestato a Giovanni Crisostomo. Cessata la persecuzione contro gli amici di Giovanni Crisostomo, rientrò nel suo paese di origine, la Galazia, e divenne vescovo di Aspuna. *La storia lausiaca* risale a quest'ultimo periodo della sua vita. Compose anche il *Dialogo sulla vita di Giovanni Crisostomo*, opera apologetica in favore dell'amico.

<sup>12</sup> Palladio, *La storia lausiaca*, Prologo 2, a cura di G. J. M. Bartelink, Milano 1974, p. 6.

mini e venti di donne. È forse l'autore che ci offre il maggior numero di informazioni sulle monache<sup>13</sup>.

È necessario ricordare in questo libro anche alcune donne virili, alle quali Dio ha fatto dono di lotte pari a quelle degli uomini, perché non si possa addurre il pretesto che esse sono troppo deboli per raggiungere la pienezza della virtù. Ho veduto e ho incontrato molte di queste donne straordinarie, sia vergini sia vedove<sup>14</sup>.

Per quanto riguarda la Siria in quell'epoca ci informa Teodoreto (393-466), vescovo di Cirro<sup>15</sup>. Teodoreto stesso trascorse circa dieci anni in un monastero prima di essere nominato vescovo di Cirro nel 423 e, anche dopo l'ordinazione episcopale, continuò ad avere rapporti intensi e frequenti con i monaci della sua diocesi. Deposto e condannato all'esilio dal concilio di Efeso del 449, si rifugiò tra i monaci. Nel 444 iniziò a redigere la *Storia dei monaci della Siria*<sup>16</sup>. Traccia un breve ritratto di trenta figure monastiche e, nei due capitoli finali, descrive la vita di tre monache. Dichiara di essere testimone e di aver ascoltato da altri ciò che non ha potuto vedere con i suoi occhi<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Cf. A. L. Fisher, "Women and Gender in Palladius' Lausiaca History", in *Studia Monastica* 33 (1991), pp. 23-50.

<sup>14</sup> Palladio, *La storia lausiaca* 41,1, p. 210.

<sup>15</sup> Teodoreto (393-466 ca), dopo alcuni anni di vita monastica, fu eletto vescovo di Cirro, nei pressi di Antiochia, sua città natale. Al momento della controversia tra la scuola teologica antiochena e quella alessandrina si schierò dalla parte di Nestorio contro Cirillo, vescovo di Alessandria. Deposto dalla sua sede episcopale nel 449, vi poté ritornare soltanto con il concilio di Calcedonia (451) nel quale accettò di sottoscrivere la condanna di Nestorio. Sui rapporti di Teodoreto con il monachesimo, cf. P. Canivet, *Le monachisme syrien selon Théodoret de Cyr*, Paris 1977.

<sup>16</sup> In realtà Teodoreto dà alla sua opera sui monaci il titolo di *Storia filotea* (composto da *phílos* e *Theós*: "che ama Dio") sia nel prologo di questo scritto sia nella sua *Storia ecclesiastica*; in quest'ultima parla una sola volta di *Storia dei monaci*.

<sup>17</sup> Cf. Teodoreto di Cirro, *Storia dei monaci della Siria*, Prologo 11, in Id., *Histoire des moines de Syrie* I, a cura di P. Canivet e A. Leroy-Molinghen, SC 234, Paris 1977, p. 142. Per una traduzione italiana dell'opera di Teodoreto, cf. Id., *Storia dei monaci della Siria*, a cura di S. Di Meglio, Bresso di Teolo 1996.

Di amma Sara si raccontava che per tredici anni fu violentemente combattuta dal demonio della lussuria e non pregò mai perché la guerra si ritirasse da lei, ma diceva: "O Dio, dammi forza" (cf. Gdc 16,28; Is 41,10).

Alf., Sara 1

Una volta questo medesimo spirito di lussuria, l'assalì con maggior violenza, suggerendole le vanità di questo mondo. Sara, che per il timore di Dio e la sua ascesi non cedeva, un giorno salì sulla sua piccola terrazza<sup>19</sup> a pregare e le apparve allora lo spirito della lussuria in forma corporea e le disse: "Tu mi hai vinto, Sara". Ma lei rispose: "Non io ti ho vinto, ma il mio Signore, Cristo (cf. 1Cor 15,10)".

Alf., Sara 2

Di lei dicevano che abitò sessant'anni dinanzi al fiume, e non si spose mai a guardarlo.

Alf., Sara 3

Una volta si recarono da amma Sara due anziani, grandi anacoreti, provenienti dalla regione di Pelusio e, mentre andavano, dicevano tra loro: "Umiliamo questa vecchia!". Le dissero dun-

*shop Kallistos [Ware] of Diokleia*, a cura di J. Behr, A. Louth e D. Conomos, Crestwood Ny 2003, pp. 241-271). Su questa stessa linea si muove Poimen: "Un fratello disse ad abba Poimen: 'Se do a mio fratello un po' di pane o qualcos'altro, i demoni contaminano quest'azione come se fosse fatta per piacere agli uomini'. Gli disse l'anziano: 'Anche se è fatta per piacere agli uomini, diamo comunque al fratello ciò di cui ha bisogno'. Gli raccontò poi anche questa parabola: 'C'erano due contadini che abitavano nella stessa cittadina; uno di loro, dopo aver seminato, ricavò un po' di raccolto scadente; l'altro, che aveva trascurato di seminare, non ricavò assolutamente nulla. Sopraggiunse una carestia; chi dei due avrà di che vivere?'. Gli rispose il fratello: 'Colui che ha avuto un raccolto scarso e scadente'. Gli disse l'anziano: 'Così anche noi, dunque, seminiamo una semente scarsa e scadente, per non morire di fame!'" (Detti dei padri, Alf., Poimen 51).

<sup>19</sup> In Egitto le celle monastiche, al pari delle normali abitazioni, avevano un tetto piatto sul quale si poteva salire.

que: “Bada che il tuo pensiero non si esalti e tu non dica: ‘Ecco sono una donna, eppure gli anacoreti vengono da me!’”. Amma Sara disse loro: “Quanto alla natura sono donna, ma non quanto al pensiero”<sup>20</sup>.

*Alf.*, Sara 4

Disse amma Sara: “Se prego Dio che tutti gli uomini siano pienamente soddisfatti di me, mi troverò a inchinarmi alla porta di ciascuno<sup>21</sup>. Pregherò piuttosto che il mio cuore sia puro con tutti”.

*Alf.*, Sara 5

Disse ancora: “Metto il mio piede sulla scala per salire e, prima di salire, pongo la morte davanti ai miei occhi.

*Alf.*, Sara 6

Disse ancora: “È cosa buona fare l’elemosina anche se la si fa per piacere agli uomini, perché dal desiderio di piacere agli uomini essa si volge poi in cosa gradita a Dio”.

*Alf.*, Sara 7

Si recarono un giorno da amma Sara dei monaci di Scete ed essa offrì loro un cestino [contenente dei frutti]. Ma essi lascia-

<sup>20</sup> Il detto va compreso alla luce della mentalità comune diffusa nella letteratura spirituale antica secondo la quale l’ascesi monastica rappresenta un ideale maschile, interdetto alle donne, “sesso debole”.

<sup>21</sup> “Mi troverò a inchinarmi”: così traduco il greco *metanoōnsa*. La versione latina precisa: *suppliciter prosternens me*, “mi troverò a inchinarmi supplice”. Quell’inchino, quella metanìa che si fa davanti a Dio, la farò davanti a tutti, considerando tutti come mio Dio, dal momento che finisco per dipendere dal giudizio di tutti e da tutti cerco conferma e approvazione. O, forse, si può intendere “mi troverò a far penitenza”. La lettera 237 di Barsanufio sembra rifarsi a questo detto là dove dice: “Se voglio piacere a tutti gli uomini, mi troverò a far penitenza alla loro porta” (Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Lettere* 237, in *Id.*, *Epistolario*, a cura di M. F. Lovato e L. Mortari, Roma 1991, p. 269).

rono quelli buoni e mangiarono quelli guasti. Disse loro: “Siete davvero monaci di Scete!”<sup>22</sup>.

*Alf.*, Sara 8

Disse ancora ai fratelli: “Io sono un uomo, voi invece siete donne”<sup>23</sup>.

*Alf.*, Sara 9 S 1

<sup>22</sup> Un atteggiamento quello dei monaci di Scete poco comprensibile, ci lascia quanto meno interdetti. Forse ci si mostra grati dell’accoglienza ricevuta mangiando i fichi buoni e rendendone grazie e non scegliendo con cura quelli che stanno per marcire! La Lettera a Timoteo mette in guardia da chi impone di “astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie” (1Tm 4,3-4). La dimensione ascetica fa parte della vita cristiana; digiuno e veglia sono gli strumenti tradizionali della lotta spirituale già raccomandati anche nei vangeli. A queste due forme di asceti i padri del deserto ne aggiungeranno altre, non sempre equilibrate ed evangeliche. Vi furono deviazioni, disprezzo per il corpo, accentuazione della dimensione della rinuncia fine a se stessa pervenute nel cristianesimo a opera di correnti filosofiche ellenistiche. Va ricordato sempre che l’ascesi cristiana è indirizzata a “uccidere” le passioni e non il corpo. Forse vi è da parte di Sara un elogio dell’austerità dei monaci di Scete, o forse la constatazione di Sara non è priva di un certo umorismo: “Si sa, i monaci di Scete sono fatti così!”.

<sup>23</sup> J.-C. Guy, *Recherches sur la tradition grecque des Apophthegmata Patrum*, p. 34. Viene qui ripreso il tema già trattato nel detto 4. Se “uomo” è sinonimo di forza e di coraggio e “donna” di fragilità e debolezza, allora Sara non può che concludere “Io sono un uomo e voi – i suoi interlocutori, quei fratelli che forse non sanno perseverare nella lotta spirituale – siete donne”.

## INDICE

7	INTRODUZIONE
7	Perdute nella storia?
10	Le fonti
20	Le forme di vita monastica
20	Tra le mura di casa
25	Nel deserto
29	In città
32	Madri spirituali, bibliste, teologhe, diaconesse
33	Madri spirituali
36	Innamorate della parola di Dio
37	Teologhe
39	Diaconesse
44	E le altre?
46	Conclusione
49	NOTA EDITORIALE
51	EGITTO
53	LA SORELLA DI ANTONIO
	Affidata a vergini fedeli
59	MARIA, SORELLA DI PACOMIO
	Fu madre e buona anziana fino alla morte
63	LA MONACA VANITOSA
	Va', lavora, non hai niente
67	LA DONNA CHE ACCOLSE ATANASIO
	Una donna coraggiosa
71	TEODORA
	Da tutto trasse un guadagno

- 85 SARA  
Una donna forte
- 95 SINCLERICA  
Prima lacrime e fumo, poi gioia indicibile
- 117 TOMAIDE  
Amma mia e vostra
- 123 ANASTASIA  
Nessun altro venga a sapere nulla di me
- 131 LA MONACA DI ERMOPOLI  
Dio ama questo genere di ebbri!
- 139 ALESSANDRA  
Mi aggiro con i miei pensieri tra i santi
- 145 TALIDE E LE ALTRE  
Non serve la serratura
- 149 SIRIA
- 151 MARANA E CIRA  
Ma è un'asceti secondo il vangelo?
- 157 DOMNINA  
Tra la lacrime
- 161 PALESTINA
- 163 LA RECLUSA  
Un'asceti orgogliosa fa cadere
- 165 MELANIA LANZIANA  
Serva di Cristo
- 173 PAOLA  
Innamorata della parola di Dio
- 185 EUSTOCHIO  
Attende l'arrivo dello Sposo
- 189 MELANIA LA GIOVANE  
L'amore non conosce misura
- 197 ASIA MINORE
- 199 MACRINA  
Scopo del suo racconto era rendere grazie a Dio
- 209 OLIMPIA  
Nel deserto al cuore della città
- 221 OCCIDENTE
- 223 MARCELLA  
Una donna teologa
- 233 LEA  
Sembrava povera e insignificante
- 237 ASELLA  
Niente è più gioioso della sua austerità
- 243 BLESILLA  
Non è mai troppo tardi per convertirsi
- 247 FABIOLA  
Chi più è stato perdonato, ama di più
- 253 SCOLASTICA  
Poté di più colei che amò di più
- 261 CESARIA LA GIOVANE  
Non c'è insegnamento più grande di quello del vangelo
- 273 SIGLE
- 275 BIBLIOGRAFIA